

LA FINANZIARIA

Fase finale, ancora complessa, per arrivare venerdì alla definizione del provvedimento nella riunione del Consiglio dei ministri

Oggi l'appuntamento clou con l'incontro tra il governo e le parti sociali che non vogliono brutte sorprese

LE ULTIME MOSSE

Meno tasse sulla casa, fondi alle infrastrutture

Padoa-Schioppa conferma la manovra «leggera»: calerà il debito nonostante la frenata del Pil

di Bianca Di Giovanni / Roma

NUMERI Nella manovra di settembre «ci saranno interventi di riduzione fiscale, in prevalenza sulla casa». Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa conferma l'intenzione del governo di ridurre almeno in parte l'Ici sulla prima casa. Resta da capire se il taglio arriverà già quest'anno con il decreto (come rivelano alcune indiscrezioni) o se si effettuerà in Finanziaria. Tasse a parte, l'audizione del ministro ieri davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato è servita per illuminare qualche zona della manovra d'autunno, per ora ancora sprofondata nell'ombra. Anche se secondo voci un testo di massima è stato stilato, lasciando in sospeso alcuni capitoli fondamentali, come per l'appunto il fisco. Padoa-Schioppa conferma il decreto che redistribuirà il «tesoretto» di fine anno (circa 7 miliardi di euro) e indica le dimensioni della Finanziaria come «un terzo o un quarto di quella dell'anno passato». Facendo i calcoli, si arriva a una forbice tra i 9 e i 12 miliardi. «Sarà leggera, leggerissima» spiega il ministro - sia come intervento sia come numero di articoli. Puntiamo a un livello sotto i 100». Infine ci sarà un collegato di bilancio (o più, aggiunge il ministro) che conterrà il patto sul welfare. Pare questa la mediazione fatta con la sinistra della coalizione. «Il collegato andrà varato nei tempi della Finanziaria, cioè entro il 31 dicembre - spiega Padoa-Schioppa - Se così non fosse, le norme in esso contenute sarebbero recepite in Finanziaria». Sembra difficile, tuttavia, dover aspettare il 31 dicembre per conoscere l'esito della riforma delle pensioni: così alcuni azzardano che almeno le risorse per i cosiddetti «scalini» dovrebbero entrare nel decreto di fine anno. Di questo si discuterà stasera nel vertice di maggioranza. Intanto «foccano» sempre nuove ipotesi di taglio Ici: ieri è rispuntata

verrà già quest'anno con il decreto (come rivelano alcune indiscrezioni) o se si effettuerà in Finanziaria. Tasse a parte, l'audizione del ministro ieri davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato è servita per illuminare qualche zona della manovra d'autunno, per ora ancora sprofondata nell'ombra. Anche se secondo voci un testo di massima è stato stilato, lasciando in sospeso alcuni capitoli fondamentali, come per l'appunto il fisco. Padoa-Schioppa conferma il decreto che redistribuirà il «tesoretto» di fine anno (circa 7 miliardi di euro) e indica le dimensioni della Finanziaria come «un terzo o un quarto di quella dell'anno passato». Facendo i calcoli, si arriva a una forbice tra i 9 e i 12 miliardi. «Sarà leggera, leggerissima» spiega il ministro - sia come intervento sia come numero di articoli. Puntiamo a un livello sotto i 100». Infine ci sarà un collegato di bilancio (o più, aggiunge il ministro) che conterrà il patto sul welfare. Pare questa la mediazione fatta con la sinistra della coalizione. «Il collegato andrà varato nei tempi della Finanziaria, cioè entro il 31 dicembre - spiega Padoa-Schioppa - Se così non fosse, le norme in esso contenute sarebbero recepite in Finanziaria». Sembra difficile, tuttavia, dover aspettare il 31 dicembre per conoscere l'esito della riforma delle pensioni: così alcuni azzardano che almeno le risorse per i cosiddetti «scalini» dovrebbero entrare nel decreto di fine anno. Di questo si discuterà stasera nel vertice di maggioranza. Intanto «foccano» sempre nuove ipotesi di taglio Ici: ieri è rispuntata

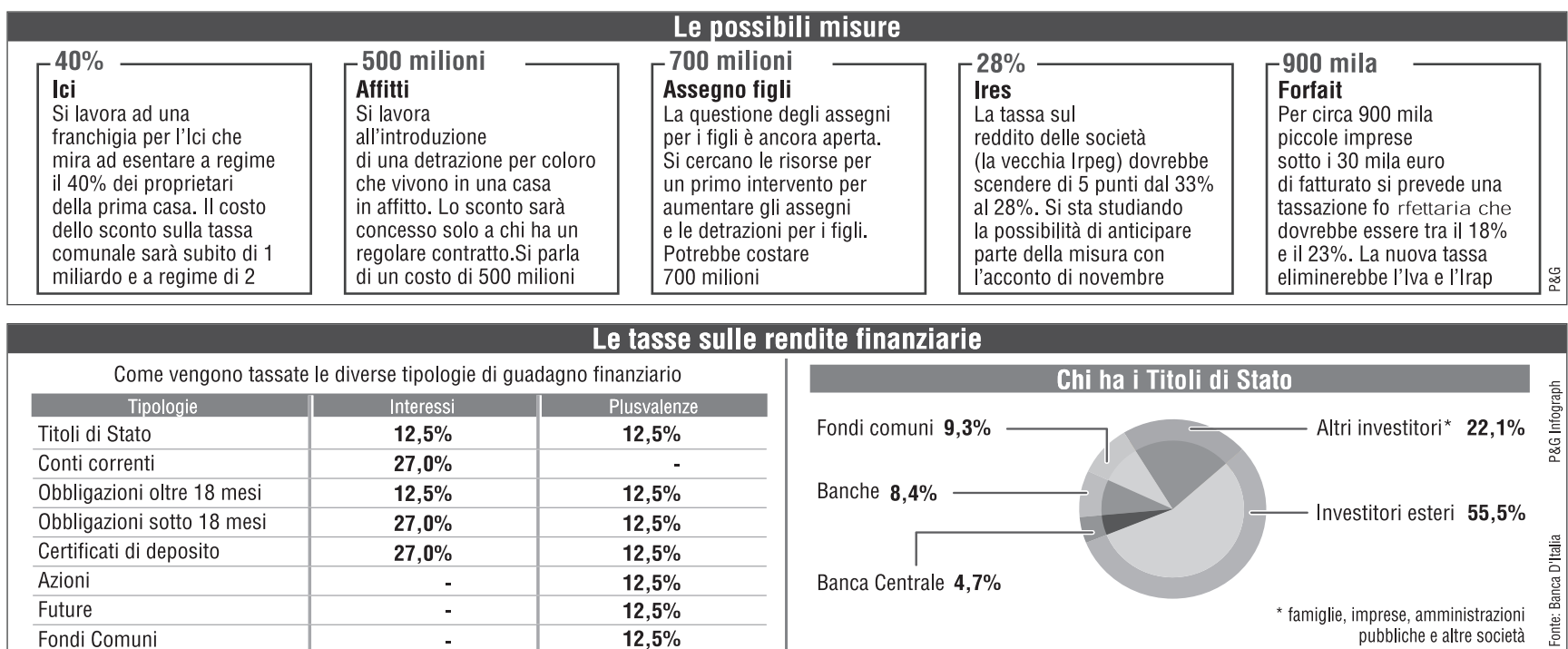
Nel 2008 la crescita del Pil si attesterà tra l'1,3 e l'1,6% in calo rispetto alle stime precedenti

quella - già anticipata dall'Unità - di una esenzione fino a 250 euro sulla prima casa. Il cammino verso il varo è ancora irto di incognite. Oggi è la giornata clou, con il tavolo con le parti sociali e soprattutto il vertice di maggioranza in notturna a Palazzo Chigi, dove spetterà a Romano Prodi sciogliere i «nodi» politici della coalizione. Nodi che potrebbero sciogliersi però con i confronti annunciati dal ministro: quello con gli enti locali e l'altro con le Università. Ieri sera è stata la volta delle Regioni, che hanno indicato 4 priorità: casa, salute, sviluppo e trasporto locale. I numeri forniti da Padoa-Schioppa riguardano la finanza pubblica.

Preoccupa il dato sul Pil del 2008 visto al ribasso. «A uno stadio intermedio tra l'1,6 e l'1,3», rivela il ministro. Indiscrezioni confermano l'1,5 già anticipato dall'Unità. Per questo servono forti iniezioni per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. In compenso calerà il debito pubblico e la previsione per l'anno prossimo è del 103,5% del Pil mentre il deficit pil si conferma al 2,5 nel 2007 e al 2,2 nel 2008 per azzerarsi nel 2011. Ancora da verificare comunque l'impatto della crisi dei mutui statunitensi che - spiega il ministro - «si sviluppa di giorno in giorno» e «può essere più negativo di quanto pensiamo». Buone notizie invece per

l'avanzo primario che nel 2008 si attesterà a quota 2,6%. A chi gli imputa troppe spese il ministro ribatte che il trend di aumento delle spese sanitarie si è dimezzato rispetto all'andamento medio degli ultimi 5 anni. Ammette però che il problema delle spese resta: a fronte di 20 miliardi di richieste i ministeri hanno proposto coperture per soli 5 miliardi. E tra queste non tutte erano accettabili per la Ragioneria. Nel menù di interventi indicato da Padoa-Schioppa compaiono 8 punti. Riduzioni fiscali e «pacchetto» casa, la semplificazione fiscale per le piccole imprese (il ministro non cita l'Ires); l'applicazione del protocollo di luglio sul welfare; investimenti in capitale umano (scuola, Università e ricerca); investimenti in capitale fisico (infrastrutture); aiuti alla cooperazione e allo sviluppo; contratto del pubblico impiego e le diverse iniziative dei singoli ministeri.

Deve essere ancora pienamente valutato l'impatto della crisi dei mutui americani non ancora finita



Rendite, è scontro nel governo

Per Prodi non è il momento di toccare la tassazione Rifondazione all'attacco: è un punto del programma

Nella manovra non saranno toccate le rendite finanziarie. Arriva da New York l'esternazione del premier che fa andare in fibrillazione la sua maggioranza. Sembra di assistere a un replay del dibattito estivo. Le parole di Prodi sono misurate: dire che quell'aliquota da alzare al 20% non sarà in manovra non vuol dire che non si farà mai. Tanto più che il provvedimento è già in Parlamento da un anno: si può continuare piano. Su questa posizione si schierano subito i centristi della coalizione, mentre la sinistra compatta chiede invece un intervento subito. Parla per primo Genaro Migliore, capogruppo di Rifondazione. «Riteniamo che in tutta Europa, al di là degli andamenti dei mercati la tassazione delle rendite è equa, perché supera il 20% - dichiara - fare questa scelta è una misura di equità per impedire

che chi lavora paghi molte più tasse di chi specula sul capitale finanziario». Tanto più, aggiungono a sinistra, la materia è un punto del programma e viene indicata anche nel Dpef. A Migliore ribatte Antonello Sorro, coordinatore nazionale della Margherita. «Abbiamo alle spalle un importante accordo con le forze sociali che dobbiamo tradurre nella complessa manovra d'autunno - dichiara - Le rendite finanziarie vanno armonizzate, ma questa non è la priorità. In l'armonizzazione della tassazione sulle rendite è sostenuta anche dai sindacati

questo momento possiamo fare una finanziaria che soddisfi tutta la maggioranza e eviterei conflitti che non risolvono i problemi». Si schiera subito anche Dario Franceschini, mentre sull'altro fronte escono allo scoperto anche Titti Di Salvo (Sinistra Democratica) e Giovanni Russo Spina (Rc). Per tutta la giornata è una raffica di esternazioni: la sinistra considera le rendite la sua linea del Piave. C'è da scommettere che avranno un posto centrale nel decisivo vertice di maggioranza di stasera. La richiesta della sinistra è appoggiata anche dai tre sindacati confederali, che sempre oggi saranno ricevuti a Palazzo Chigi insieme a Confindustria. Non è detto che il pressing non possa sfondare, sempre a patto che il maggior gettito sia destinato a calare altre tasse. Altrimenti salterebbe la promessa di non alzare la pressione fiscale. **b. di g.**

EX MINISTRI

Tremonti dietro la lavagna

Un siparietto nel suo tipico stile: tutto meno che sobrio. Giulio Tremonti non ha smentito se stesso intervenendo ieri all'audizione di Tommaso Padoa-Schioppa. «Tutto il vostro comportamento è assolutamente irresponsabile, se non infantile; non vi rendete conto di quello che sta succedendo o di quello che state facendo - ha detto in faccia al ministro - La peggior sorte che può capitare agli italiani è che restiate, come quella che vi possa capitare è restare ancora e pagare domani le cose demenziali che state facendo oggi». Poi, subito fuori, davanti alle telecamere e ai riflettori. Ma l'effetto non è stato dei migliori per l'ex ministro. I suoi compagni (pardon, colleghi) di partito e di coalizione erano molto irritati. Guido Crosetto non ha nascosto il suo scontento, così come Mario Baldassarri. Per non parlare degli interventi successivi, tutti in difesa del ministro e molto critici sul comportamento del suo predecessore. «Se si dice questo per una revisione del Pil - dichiara Michele Ventura - l'ex ministro nella passata legislatura avrebbe dovuto fare la via crucis: tutte le sue stime sono state sempre riviste». Gelida la reazione di Padoa-Schioppa, che ha assistito immobile sia all'attacco sia alle difese degli altri parlamentari. «Al presidente Tremonti non rispondo - ha detto prendendo la parola al termine delle domande - Non penso sia interessato ad ascoltarmi». Naturalmente per uno come Tremonti non poteva certo finire così: quando decide di battere i pugni sul tavolo non si ferma certo. Così in serata dirama una nota. «Per il governo sembrano buone tutte le scuse per non rispondere - si legge - L'on. Tremonti ha dovuto lasciare la sala del Mappamondo, dove era in corso l'audizione del signor ministro, essendo di turno per la presidenza dell'Aula alle 15,30. Se il governo non si fosse nascosto dietro una scusa, l'on. Tremonti avrebbe avuto modo di leggere la risposta che gli era dovuta sul resoconto stenografico. L'on. Tremonti resta in attesa della risposta». Fine della prima puntata. **b. di g.**

L'allarme di Epifani: nelle assemblee in fabbrica cresce la sfiducia verso la politica

Il leader della Cgil soddisfatto per la grande partecipazione ma preoccupato per il qualunquismo. «La finanziaria? Non deve chiedere ulteriori sacrifici»

/ Milano

Grande partecipazione e desiderio di formarsi un giudizio riguardo ai contenuti del protocollo sul Welfare. Ma anche, e soprattutto, la sensazione di un «clima di sfiducia nei confronti della politica». Così il leader della Cgil Guglielmo Epifani, ieri, a Torino per partecipare ad un convegno in ricordo di Claudio Sabatini, riassume l'atmosfera che ha colto nelle assemblee, appena iniziate, sull'accordo di luglio. «Nota un clima di grande partecipazione - ha detto infatti Epifani - e ho verificato che c'è un numero di assemblee, anche qui a Torino, che non c'era stato neanche in oc-

casione dell'ultima consultazione referendaria. C'è una partecipazione molto forte, una attenzione molto vigorosa, una volontà di capire, di formarsi un giudizio. Vedo una condivisione dei punti di fondo pur con qualche dissenso qua e là». Ciò che però ha maggiormente colpito Epifani è che «anche nel mondo del lavoro ci sia un clima di sfiducia nei confronti della politica e un timore derivante dalla propria condizione, soprattutto salariale, che è molto pesante». Per questo, secondo il numero uno della Cgil, «queste assemblee dovrebbero dire a noi e anche al

paese che esiste un problema della condizione dei lavoratori, dei pensionati, del lavoro industriale, che dovrebbe essere oggetto di una politica più attenta». Comunque, ha ribadito Epifani, con il referendum «la parola decisiva spetta ai lavoratori e ai pensionati». Proprio per questo, «ho detto alle forze politiche di fare attenzione a come si raccontano in questa fase, con queste manifestazioni che si annunciano, perché, aperto un referendum non c'è nulla di più democratico e di più giusto che aspettare una libera determinazione del voto dei lavoratori e dei pensionati. Se alla fine voteranno, come io penso, milioni di persone bisognerà rimettersi tutti tranquillamente e serenamente alle decisioni di questa parte importante del paese». Riguardo poi allo «strappo» della Fiom Epifani ha osservato: «È la prima volta che avviene questo tipo di strappo e, quindi, finita la consultazione ne discuteremo negli organismi dirigenti della Cgil, così



Guglielmo Epifani Foto Ansa

«La Fiom? È la prima volta che avviene questo tipo di strappo. Ne discuteremo dopo la consultazione»

come è cultura della nostra organizzazione». E intanto, proprio ieri, in una lettera indirizzata al segretario generale, «Lavoro Società», l'area programmatica di sinistra della Cgil, spiega che non aderirà alla manifestazione del 20 ottobre e che non romperà il patto unitario sancito al congresso di Ri-

mini, nonostante il dissenso sull'accordo di luglio sul welfare, che «è legittimo e interpreta il disagio dei lavoratori». Ma Guglielmo Epifani affronta anche il tema, altrettanto caldo, della legge finanziaria in vista dell'incontro tra governo e parti sociali: «Non dovrà chiedere ulteriori sacrifici a lavoratori e pensionati, che non sono assolutamente in grado di sopportarli. La Finanziaria - sottolinea - dovrebbe essere in condizione di fare qualcosa di profondamente diverso, di cominciare a ridistribuire una parte del risanamento in direzione dei lavoratori e degli anziani: penso al problema dei non autosufficienti e a quello della casa».